

**ANTICHI SIMBOLI
IN NUOVE FORME E
SIGNIFICATI RISCOPERTI**

IL TRISCELE

ROBERTA RIO

Informazioni bibliografiche della Biblioteca Nazionale Tedesca (DNB). La Biblioteca nazionale tedesca elenca quest'opera nella bibliografia nazionale tedesca. Dettagliate informazioni bibliografiche sono disponibili sul sito: <http://dnb.d-nb.de>

Copyright © 2015 Roberta Rio. Tutti i diritti riservati

Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta o utilizzata senza l'autorizzazione scritta dell'autrice.

Prima Edizione: Maggio 2015

Casa Editrice: Traugott Bautz, D-99734 Nordhausen

ISBN 978-3-95948-019-2

A causa della natura dinamica di Internet, è possibile che, dal momento della pubblicazione, alcuni siti indicati in questo libro siano stati cambiati o non siano più validi. Si precisa, inoltre, che i punti di vista espressi in questo lavoro sono quelli dell'autore e non necessariamente quelli dell'editore, rispetto ai quali l'editore declina ogni responsabilità.

INDICE

INTRODUZIONE.....	3
UNA PRECISAZIONE	7
IL TRISCELE	9
ALCUNI ESEMPI DI VARIAZIONI DI TRISCELE.....	11
IPOTESI SULL'ORIGINE	16
INTERPRETAZIONE DEL SIMBOLO	20
SIGNIFICATO DEL SIMBOLO OVVERO A "CHE COSA CI COLLEGA IL TRISCELE"	28
NOTE.....	30
GALLERIA IMMAGINI	32
BIBLIOGRAFIA	36
BIOGRAFIA	38

INTRODUZIONE

Parlare di simboli significa comprendere la struttura della Creazione e del Creato. I simboli sono giunti fino a noi direttamente dalla storia più remota dell'umanità.

Alcuni di essi appaiono contemporaneamente in zone opposte della Terra in situazioni in cui - piuttosto che immaginare che popoli distanti tra loro siano entrati in contatto - ci è più facile ipotizzare intuitivamente che essi appartengano ad un substrato ancestrale di conoscenze al quale ogni essere umano ha potenzialmente accesso.

I simboli sono forme primordiali che comunicano ad un livello non razionale. Sono un vero e proprio mezzo di comunicazione, sotto molti aspetti molto più raffinato del sistema linguistico.

L'etimologia della parola "simbolo" ci suggerisce in parte come esso funzioni.

Nell'antica Grecia il "Symbolon" (Σύμβολον) era un segno di riconoscimento, una tessera di ospitalità. Esisteva infatti l'usanza secondo la quale due individui, due famiglie o anche due città, spezzavano una tessera - di solito di terracotta - oppure un anello o un altro oggetto, e ne conservavano ognuno una delle due parti a conclusione di un accordo o di un'alleanza. Da qui anche il significato di "patto" o di "accordo", che il termine greco assunse in maniera indiretta. Il perfetto combaciare delle due parti della tessera provava l'esistenza dell'accordo.

La parola greca “Symbolon” è composta dalla preposizione “syn” (συν) che significa “con” e dal verbo “ballo” (βαλλω) che significa “getto, lancio”. Lette insieme queste due parole ci suggeriscono che il simbolo è qualcosa che unisce, che crea ponti tra due realtà. L'incontrario di “Sym-Bolon” è “Dia-Bolon” che significa “separo” e come sappiamo il diavolo ama dividere.

Etimologicamente, possiamo dire che c'è un modo “simbolico” per approcciare la conoscenza e un modo “diabolico”: l'uno è l'opposto dell'altro. La conoscenza razionale è settoriale, è divisa. Nella sua autenticità il simbolo, invece, ci conduce alla conoscenza dell'unità, che indirettamente significa ricongiungerci con il tutto.

Migliaia di anni prima di Cristo i simboli vennero impressi sulle pietre. Si trovano testimonianze di questo in tutto il mondo. In seguito alcuni di essi vennero utilizzati per comporre testi scritti – paragonabili ai nostri libri odierni ma di portata vitale per il genere umano. Si trattava di testi sacri e scritture che racchiudevano informazioni importanti per la sopravvivenza, l'organizzazione e la gestione dell'esistenza.

Nell'antichità era più facile per le persone percepire il significato dei simboli senza passare per una loro interpretazione razionale. Essi erano considerati un patrimonio prezioso in quanto veicolo di una conoscenza universale.

Lentamente però il significato e il valore dei simboli andò perso. Questo non portò come conseguenza il non uso di essi. Anzi! Ancora oggi i simboli vengono utilizzati ma,

generalmente, senza che se ne conosca il loro vero significato. Intuiamo che essi siano molto di più di semplici segni ornamentali, ma non ne conosciamo il significato profondo e originario.

Questo testo ha lo scopo di contribuire - almeno in parte - alla riscoperta e divulgazione del significato originario dei simboli.

Inizierò con il Triscele.

Antichi simboli in nuove forme e significati riscoperti. Il Triscele

UNA PRECISAZIONE

Esiste molta confusione attorno alla parola “simbolo”. Spesso vengono definiti in questo modo dei semplici segni grafici, loghi, qualsiasi cosa rimandi per similitudine o analogia ad un altro concetto.

Non basta. Il simbolo è molto di più: ha una valenza metafisica.

Joseph Campbell scrisse che bisogna distinguere tra “segno” e “simbolo”. Egli sosteneva che i sistemi simbolici funzionano su tre livelli (1). Ritengo, invece, che ci sia un unico livello di accesso al significato del simbolo ovvero la percezione non razionale.

I simboli possiedono anche una valenza energetica e sono in grado di portare conseguenze tangibili a livello della realtà fisica. Bisogna quindi maneggiarli con cura.

Sono prima di tutto forma e geometria. Ovvero in alcuni di essi sono racchiuse determinate geometrie che sono alla base del Creato e della Creazione. Il simbolo, quindi, proprio per sua natura, è in grado di intervenire e modificare la realtà fisica in cui viene inserito.

Tutti i segni che non hanno questa capacità non possono essere definiti simboli.

Da questa definizione si può comprendere perché è importante conoscerne il significato.

Antichi simboli in nuove forme e significati riscoperti. Il Triscele

IL TRISCELE

Il Triscele è una raffigurazione che presenta l'intreccio di tre elementi, comunemente spirali, braccia o gambe. La parola deriva infatti dal greco "skèlos" e significa gamba. Questi elementi si irradiano da un centro comune, dove talvolta si viene graficamente a creare un triangolo, altre volte una testa di Gorgone/Medusa o altro. Il simbolo, nelle sue varianti, appare in molte culture fin dai tempi più remoti. La raffigurazione più antica, tra quelle scoperte fino ad oggi, è stata rinvenuta scolpita sulla roccia in un monumento preistorico irlandese a Newgrange. Viene fatta risalire all'età del bronzo, ovvero al 3200 a.C. circa. Questo segno è distintivo di numerosi popoli: Persiani, Greci, Siracusani, Celti. I Lici lo scelsero addirittura come emblema nazionale. Lo troviamo in antichi scritti sanscriti, presso gli indiani Hopi del Nord America e presso gli Egizi. In un rilievo in pietra nel cimitero di Naqsh-e-Rustam in Iran, raffigurante l'investitura del re persiano Shapur I - che regnò dal 241 al 272 d.C. circa -, si può vedere un alto dignitario della corte che porta sulla mitra quello che sembra un Triscele.

I Greci, gli Etruschi, i Celti e i Romani avevano l'abitudine di inciderlo sugli elmi e sugli scudi, con valore apotropaico e anche per distinguere i guerrieri della stessa stirpe o di una particolare categoria. E' stato trovato anche sulle tombe come segno d'importanza. Non manca naturalmente sugli oggetti lavorati, soprattutto vasi.

Il Triscele è presente anche negli stemmi di varie dinastie nobili del Vecchio Continente, quali gli Stuart d'Albany

d'Inghilterra (forse derivato proprio dal loro dominio su isole del mare d'Irlanda, tra cui appunto l'isola di Man), i Rabensteiner di Francia, gli Schanke di Danimarca, i Drocomir di Polonia e in quello di Gioacchino Murat, re delle Due Sicilie all'inizio del 1800.

In Asia Minore tra il VI e il IV secolo a.C. il Triscele fu inciso sulle monete di varie città, in antiche regioni, quali Aspendo (in Panfilia, nel Mediterraneo orientale), Berrito e Tebe (nella Troade, territorio intorno a Troia, tra lo Scamandro e l'Ellesponto), Olba (in Cilicia, tra Armenia e Siria), e in alcune città della Licia. Inoltre, il simbolo fu utilizzato anche a Creta, in Macedonia e nella Spagna celtiberica.

Al tempo dei Romani il suo utilizzo venne abbandonato, tranne in Sicilia, dove la simbologia della Medusa, collocata al centro con le tre gambe poste in circolo, divenne il simbolo dell'isola, anch'essa di forma triangolare. Ancora oggi è il simbolo della Sicilia, che viene anche chiamata Trinacria (ovvero tre promontori) o Triquetra (ovvero tre vertici).

Il Triscele è stato ritrovato anche sull'Isola di Man, dove viene ancora oggi stampato sulle banconote.

A partire dal 1200, venne inserito negli stemmi di molte Signorie. La sua rappresentazione fu invece proibita dalla Chiesa (Papa Urbano VIII, 1623-1644) in quanto troppo somigliante al simbolo della Santa Trinità.

ALCUNI ESEMPI DI VARIAZIONI DI TRISCELE



Questa struttura è chiamata *Spirale della Vita* ed è stata scoperta tra i resti di un antico monumento preistorico dell'Età del Bronzo a Newgrange in Irlanda. Il segno è disegnato con una linea unica, ininterrotta, senza inizio né fine.

In questa forma può essere paragonato a questa antica variante celtica  il cui utilizzo è stato riscontrato anche nell'America pre-colombiana, in Grecia e in altri paesi del Mediterraneo antico.

La tripla spirale è stata interpretata come la Triplice Dea. Il cerchio, la spirale e la ruota sono tutti simboli potenti che rappresentano il ciclo della vita, la morte e la rinascita e per estensione anche le stagioni dell'anno.



In questa variante il simbolo rappresenta la triplice Dea del pantheon celtico: Fotla / Eriu / Banba (vergine, madre, strega) e il numero tre.



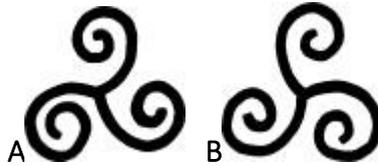
Di questa variante è stato riscontrato l'uso sia nell'America precolombiana sia nell'Europa dell'Età del Bronzo. In Europa è soprattutto associato alle tribù celtiche.

Tradizionalmente gli studiosi affermano che il Triscele era usato per simboleggiare i cicli della vita. I tre riavvolgimenti rappresentano le fasi nel mondo materiale (stagioni, cicli della luna), i tre elementi (acqua, aria, fuoco) e i tre aspetti (anima, spirito, corpo) degli esseri viventi. Ogni avvolgimento parte da un punto e va verso l'esterno, allo stesso tempo però il movimento procede anche dall'esterno verso l'interno. Esattamente come le fasi del mondo materiale prevedono un allontanamento dal centro e il ritorno ad esso.



L'antropologo Frank Waters rileva che l'immagine specchiata del simbolo - come si vede qui di lato - è stata utilizzata dagli Hopi in Arizona. Il suo significato - secondo Waters - era quello del ritorno e più precisamente del ritorno a casa.

Waters ha interpretato questa variante di Triscele come una migrazione ciclica di un popolo costituito da più tribù o clan.



Accostando questi due simboli appare evidente che gli avvolgimenti seguono un andamento che è uno l'opposto dell'altro: uno è orario; l'altro è antiorario. Esattamente come per la svastica, in base al senso di rotazione il simbolo assume un diverso significato.

Se, a partire dal centro del simbolo, le tre spirali si avvolgono su sé stesse da destra verso sinistra (A) viene rappresentato il turbinare delle energie dall'interno verso l'esterno, ovvero l'evoluzione, la "manifestazione". Se invece si sviluppano da sinistra verso destra (B) viene simboleggiata l'"involuzione", spesso associata alla discesa negli Inferi. In generale gli studiosi sostengono che per i popoli celtici e per il simbolismo in generale il Triskele rappresenta nella sua versione destrorsa, ovvero con le spirali che si svolgono in senso orario, il movimento del sole. E' quindi un simbolo positivo, proprio come la svastica indoeuropea.

Nella sua variante sinistrorsa, ovvero con le spirali che si svolgono in senso antiorario (B) questo simbolo assume un chiaro significato di "chiusura" opposto a quello di "apertura" che caratterizza la versione destrorsa.



Il Triscele stilizzato è molto simile alla variante greca con le tre gambe. E' associato al progresso e alla competizione. Infatti è stato ritrovato un esemplare ad Atene su una targa, datata 500 a.C. circa, usata come premio per una gara. Inoltre si può trovare impresso sulle monete.



Oggi si vede sulla bandiera dell'Isola di Man, che fu abitata dai Celti. Sull'isola si può apprezzare in modo particolare la correlazione tra questi due simboli: il Triscele stilizzato e quello con le tre gambe.



Con le tre varianti che seguono, simili al Triscele, viene rappresentata la Santa Trinità nel simbolismo cristiano.



Questo tipo di simbolo è chiamato Triquetra, che significa tre vertici. Dal momento che uno dei simboli di Gesù è il pesce ♣ . La Triquetra viene anche vista come un gruppo di tre pesci intrecciati e quindi, per estensione, come simbolo di Gesù.



Una Triquetra come questa si trova su una pietra in Svezia.

IPOTESI SULL'ORIGINE

Per molti studiosi è importante stabilire dove il Triscele sia apparso per primo. Alcuni sostengono l'ipotesi dell'origine celtica, altri indo-ariana, altri fenicia, altri greca, altri ancora minoica. Per me questo punto non è significativo. Ritengo infatti che essendo il simbolo una geometria alla base della Creazione - della quale noi tutti facciamo parte -, ognuno di noi può potenzialmente captare queste geometrie che non sono state inventate da qualcuno ma sono lo schema invisibile, la matrice geometrica che sottende a tutte le cose visibili (e non visibili) dell'Universo.

Molto di più mi interessa osservare in quali contesti il simbolo sia apparso nelle varie parti della Terra, scoprendo in questo modo alcune analogie.

Una correlazione significativa è quella che intercorre tra il Triscele presente nella tradizione buddhista (A) e quello presente nella tradizione celtica (B).



A



B

La figura A rappresenta un Triscele Magatama ovvero realizzato con perle curve di vari materiali (sistema tipico utilizzato in Giappone durante il periodo Jōmon). E' un simbolo utilizzato nella meditazione buddhista che rappresenta i tre fattori che sono all'origine di tutte le cose. Essi sono tra loro interconnessi. Secondo gli insegnamenti buddhisti, infatti, tutto ciò che accade dipende 1) da cause e condizioni; 2) dalla relazione del tutto con le sue parti; 3) dalla mente. La rappresentazione grafica di questi tre elementi mostra la loro continua interdipendenza e inscindibilità l'uno dall'altro. Inoltre suggerisce che essi non sono statici, ma sono in continua evoluzione.

Nell'arte buddhista tradizionale il Triscele è spesso collocato al centro della ruota del Dharma come buon auspicio.

La figura B rappresenta il Triscele definito "celtico" in una delle sue forme più tipiche e tradizionali. Si ritrova dipinto, scolpito sulle pietre, inciso su ornamenti in smalto e metallici.

Esso veniva utilizzato per simboleggiare la Dea Madre Danu e anche la Triplice Dea Fotla / Eiru / Banba risalente al periodo precristiano. Il simbolo è stato anche trovato in manoscritti miniati realizzati dai primi monaci. Il simbolismo della Triplice Dea (verGINE-madre-strega) veniva anche collegato alle fasi lunari.

Inoltre, secondo gli studiosi, i Celti utilizzavano il Triscele per rappresentare le triadi: terra-acqua-cielo; corpo-mente-spirito; nascita-morte-rinascita; passato-presente-futuro.

Oltre a questi due esempi del Triscele in ambito buddhista e del Triscele celtico, esiste una concordanza nell'attribuire al Triscele un significato solare. La mitologia nordica utilizza il triscele per simboleggiare il movimento del sole e talvolta il Dio Odino. Nella simbologia religiosa orientale esso rappresenta il dio Baal divinità solare fenicia, che presiede al succedersi delle stagioni e alle fasi della luna. Si pensi per esempio alla Dea Ecate della tradizione greca e mediorientale, anch'essa associata alla luna. Nell'iconografia Ecate viene spesso rappresentata con tre corpi e sempre nei suoi tre aspetti: giovane, adulta/madre e anziana. Una particolarità di questa dea è la sua natura bi-sessuata, in quanto possiede in sé entrambi i principi della generazione: il maschile e il femminile. Per questo motivo viene definita "fonte della vita" e ad essa viene attribuito il potere di vita e di morte su tutti gli elementi.